

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

EPOCA - MILANO

24 FEB. 1904

TEATRO**NASCITA E MORTE
DI UNA DITTATURA**

In "Atene anno zero" rivive la crisi politica che travagliò la città greca al tempo dei Trenta Tiranni

di **ROBERTO DE MONTICELLI**

Si è rappresentato per una ventina di giorni, nel teatro di Palazzo Durini, ad opera di una delle due compagnie del Teatro Stabile di Torino, un singolare dramma i cui protagonisti non tanto erano persone drammatiche quanto pensieri, ragionamenti politico-sociali, alte dichiarazioni morali. Eppure, una drammaticità dura e severa si sprigionava dal contesto, chiamava in causa gli spettatori, stabiliva insomma il rapporto d'emozione e di corrispondenza intellettuale, tipico della drammaturgia impegnata. Si allude ad *Atene anno zero*, due tempi di Francesco Della Corte, tratti da testi attici del IV secolo a.C.

Grecista insigne, professore all'Università di Genova, il Della Corte già l'anno scorso aveva presentato, in una sua riduzione e sceneggiatura, il *Processo per magia* di Apuleio. Qui, lo studioso ha composto un indovinato collage di testi di Lisia, Senofonte, Platone, Teognide, Filostrato, Critia, Sesto Empirico. Ne è venuto un quadro dialettico della situazione in Atene alla fine della guerra del Peloponneso quando, sconfitta da Sparta, la città fu governata da un consiglio di trenta. Nominati per mutare la costituzione della città da democratica in oligarchica, i Trenta Tiranni instaurarono in realtà un regime poliziesco, a ciò spinti soprattutto da Critia, un aristocratico tornato dall'esilio con propositi di vendetta, mentre Teramene, capo dell'ala moderata, pensava ad una lenta trasformazione dello Stato: e Critia lo fece mandare a morte.

Ma intanto i democratici, sui monti fra l'Attica e la Boezia, cominciarono a organizzarsi in bande e una di esse, al comando di Trasibulo, occupò il castello di File, scese poi in pianura e trovò appoggio nella popolazione del Pireo. Lo scontro con le forze dei Trenta Tiranni avvenne a Munichie, una collinetta presso il Pireo: Critia morì nel combattimento e Trasibulo e i suoi ebbero la via aperta per Atene. Qui si entra nell'alveo più scottante di quella remota vicenda. Trasibulo concesse l'amnistia per tutti i reati politici avvenuti negli otto mesi della tirannide: sembra che in realtà lo facesse per non provocare i potenti spartani, i quali non avrebbero sopportato la persecuzione dei loro fautori, gli aristocratici.

L'interesse e l'attualità di tali avvenimenti sta proprio in questo: nella biforcazione del fronte democratico, a liberazione avvenuta, in un'ala radicale che vuole una rigida epurazione, sì che i responsabili delle iniquità compiute sotto la tirannide siano esemplarmente puniti; e in un'ala moderata che, per carità di patria, chiede che si dimentichi tutto il passato, poiché la dittatura è stata soltanto una parentesi ora definitivamente chiusa. Problema eterno, come si vede, che ripropone puntual-

mente nella storia i suoi interrogativi morali e politici. Così, mentre nel primo tempo dello spettacolo assistiamo a una specie di esemplificazione dell'imporsi di una dittatura, a un'illustrazione didascalica dei suoi metodi di repressione e di discriminazione (Critia organizzò fra l'altro la caccia ai cosiddetti meteci, classe subalterna, priva dei diritti politici e di gran parte di quelli civili, composta soprattutto di immigrati dediti ai commerci), nel secondo tempo uno schematico e idealizzato processo, ricostruito prevalentemente sui testi delle due serate requisitorie scritte da Lisia contro i responsabili della morte del fratello e del cognato al tempo della tirannide, ci dà un'immagine dialettica, non priva di una sua commozione, della drammatica crisi subita dalla democrazia ateniese nel IV secolo.

Chiari sono i riferimenti ad esempi recenti della nostra storia, e basta pensare alle giornate post-insurrezionali dell'aprile '45. Ed è sorprendente la durata nel tempo di quegli antichi testi: non soltanto da un punto di vista formale, ché si tratta di orazioni perfette, ma proprio per i problemi che contengono.

Gianfranco De Bosio ha costruito uno spettacolo lineare e limpido, coagulato, nei due tempi, in due luoghi astratti: nel primo si riunisce, imperando la dittatura dei Trenta, un concilio dei potenti; nel secondo, a liberazione avvenuta, si celebra un processo del passato. I costumi, dovuti a Eugenio Guglielminetti, sono stilizzati. Insomma, si è giustamente eliminato ogni richiamo realistico, ogni aggancio al tempo storico delle azioni rappresentate, perché risultasse più limpida l'attualità del conflitto di idee. Quegli interventi cantati, su un ritmo di timpano che richiama i modi del teatro epico, possono essere discutibili, ma in fondo non disturbano e, se mai, rompono la monotonia di una recitazione forzosamente frontale, didascalica, articolata, anziché su brevi battute, su lunghi discorsi. Un gruppo di eccellenti interpreti ha animato i due tempi. Citeremo Mario Ferrari, l'efficace Andrea Bosis, Ruggero De Daninos, Ugo Cardea, Virginio Gazzolo, Cecilia Sacchi; e, a parte, Renzo Giovampietro che, interpretando Lisia, dà come la sintesi morale dello spettacolo.

La scelta di un testo del genere, storico e moralistico insieme, l'individuazione di motivi etici così attuali nell'immenso territorio della letteratura greca, colta nella sua fase più splendente, quando in Atene vivevano Sofocle, Aristofane, Platone, Senofonte, i sofisti, non poteva venire che da Torino, austerità città, immersa per tradizione e vocazione in una rigorosa temperie morale.

Roberto De Monticelli